

La religione come spazio di ridefinizione dell'identità locale nell'arcipelago delle Ryūkyū

Jacopo Gizzarelli

Introduzione

L'arcipelago delle Ryūkyū è stato a lungo un territorio contestato, la cui identità è costantemente rinegoziata tra le sfere di influenza locali e giapponesi¹. In epoca premoderna costituiva un regno indipendente che agiva come crocevia culturale, politico ed economico dell'Asia Orientale. A seguito dell'invasione giapponese e dell'instaurazione della prefettura di Okinawa da parte del governo Meiji nel 1879, vi fu introdotto un nuovo apparato amministrativo o educativo, assieme ad un nuovo paradigma culturale volto a imporre lingua e cultura giapponese². Le isole vennero di fatto considerate alla stregua di un possedimento coloniale³ e la cultura locale fu progressivamente marginalizzata anche dagli okinawani stessi, che iniziarono a percepirla negativamente in modo automatico⁴. Da questo momento si inizia a percepire la cultura di Okinawa come variante periferica della cultura giapponese, dando inizio alla concezione tuttora presente che vede le Ryūkyū come satellite o periferia dello stato giapponese⁵ inteso come entità monoculturale e monolingua⁶. Questo periodo corrisponde all'inizio alla fase più critica nella storia delle Ryūkyū, comprendente la Seconda Guerra Mondiale, che causò la morte di circa un quarto della popolazione locale, e la successiva occupazione americana fino al 1972⁷. In questo contesto di crisi identitaria e di pressione da parte delle autorità, la religione ha progressivamente assunto un ruolo centrale come spazio di continuità e resistenza. Essa ha contribuito a rafforzare la coesione comunitaria e a preservare forme di identità locale messe in discussione dalla modernizzazione, dall'omologazione culturale e dal dominio politico centrale

La ricerca intende quindi analizzare il ruolo della religione nella ridefinizione dell'identità locale nell'arcipelago delle Ryūkyū articolandosi in cinque sezioni. La prima è un'introduzione sulla

¹ Matthew, ALLEN, "Okinawa, ambivalence, identity, and Japan", in Micheal Weiner (a cura di), *Japan's Minorities: The illusion of homogeneity*, Londra, New York, Routledge, 2009 (I ed. 1997), p.188

² Matthew, ALLEN, "Okinawa..." pp. 190-194

³ Julia, YONETANI "Ambiguous traces and the politics of sameness: Placing Okinawa in Meiji Japan.", *Japanese Studies*, 20, 1, 2000, pp. 22-23

⁴ Matthew, GUAY, citato da Patrick HEINRICH, "Ryukyuan Perspectives for Language Reclamation", *Languages*, 8, 1, 2023, p.2

⁵ Christopher A, REICHL, "Ijun in Hawaii: The Political Economic Dimension of an Okinawan New Religion Overseas", *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 7, 2, 2003, pp. 42-54.

⁶ Sachiyo FUJITA-ROUND & John C, MAHER, "Language Policy and Education in Japan", in Teresa L. McCarty & Stephen May (a cura di), *Language Policy and Political Issues in Education*, Cham, Springer, 2017, p. 491

⁷ Matthew, ALLEN, "Okinawa...", p. 188.

ridefinizione dei concetti di identità locale nell'arcipelago nel periodo contemporaneo. La seconda consiste in una breve presentazione di quelli che sono i punti salienti della religione okinawana e i suoi rapporti con la costruzione, tutela e riscoperta dell'identità locale a fronte del dominio giapponese. Le ultime tre sezioni sono dei brevi casi studio che esternano i rapporti tra religione, popolazione locale, ambiente e autorità. Vengono descritte le figure delle *kaminchuu* e come negli ultimi anni siano diventate le principali attrici nella tutela della religione e pratiche tradizionali. Gli *utaki* o “foreste sacre” e il loro ruolo ambivalente come meta turistica secolare, oasi della biodiversità e luogo sacro. Infine, viene analizzato il caso di Ijun⁸ e della religione come possibile strumento per la ridefinizione dei rapporti tra Giappone e Okinawa nell'ottica centro-periferia. L'obiettivo finale è quindi indagare il nesso tra religione, preservazione dei patrimoni culturali locali e rapporti tra la dimensione locale e l'autorità dominante, dimostrando come la prima sia divenuta uno strumento di ridefinizione e ridiscussione dell'identità locale.

Ridefinizione contemporanea dell'identità locale nelle Ryūkyū

Gli ultimi anni sono caratterizzati da un processo di riformulazione e riscoperta dell'identità locale okinawana, accompagnata da una crescente consapevolezza del patrimonio culturale e linguistico dell'arcipelago. Uno dei fattori cruciali di tale percorso è stato l'“Okinawa Boom”: periodo tra gli anni 1990 e 2000 in cui si registrò una rapida crescita dell'interesse dei giapponesi continentali per lo stile di vita e la cultura di Okinawa⁹. Altrettanto importanti sono state le attività dell'UNESCO: nel 2009 sei lingue locali sono state inserite nell'Atlante delle Lingue del Mondo in Pericolo; mentre a inizio anni 2000 diversi beni culturali locali sono stati inseriti nella lista dei Patrimoni dell'umanità. Questi elementi hanno quindi contribuito a rafforzare l'attenzione mediatica e istituzionale nei confronti di Okinawa¹⁰. Un ulteriore impulso per la riflessione identitaria locale fu la Dichiarazione dei diritti dei Popoli Indigeni dell'ONU (2007) e la successiva risoluzione della Dieta del 2008, che ha riconosciuto gli Ainu come popolazione indigena¹¹, nonostante tale riconoscimento sia difficile per i Ryūkyūani. In questo contesto è fondamentale sottolineare come i concetti di “patrimonio” e

⁸ Unica nuova religione a essere nata a Okinawa riuscita a espandersi al di fuori dell'arcipelago delle Ryūkyū, arrivando nelle isole principali del Giappone e all'estero

⁹ Kosuke FUJIKI, *The Scholarly Gaze toward Oinawa Eiga: Notes on the Academic Discourse*, in *Cinema Studies* no.8, 2013, https://www.researchgate.net/publication/266377976_CULTURE_AND_SUSTAINABLE_DEVELOPMENT, 22-05-2025.

¹⁰ Osamu, OGATA, *Regional Revitalization utilizing the World Heritage in Okinawa*, in “Kochi University of Technology Academic Resource Repository”, 2011, <https://kutarr.kochi-tech.ac.jp/record/1130/files/sms11-8323.pdf>, 22-05-2025; Aike P, ROTS, “Strangers in the sacred grove: The changing meanings of Okinawan utaki.” *Religions* 10, 5, 298, p.5; Aike P, ROTS, “Whose sacred site? Contesting World Heritage at Sēfa Utaki”, in Aike P. Rots & Mark Teeuwen (a cura di), *Sacred Heritage in Japan*, Londra, New York, Routledge, 2020, pp. 87-88.

¹¹ YOKOTA, “The Okinawan...”, p. 55.

“okinawanità” siano soggetti a continua rinegoziazione. La loro definizione dipende dall’interazione tra attori istituzionali, interessi economici, politiche identitarie e dinamiche di marketing culturale. L’impatto del turismo di massa, del cambiamento nelle pratiche religiose, linguistiche e culturali a seguito dell’imposizione di un nuovo standard e il timore di una perdita di “autenticità” sono tutte questioni relative alla rinegoziazione delle pratiche locali in seguito alla globalizzazione¹².

Introduzione alla struttura e alle caratteristiche della religione delle Ryūkyū

La religione ha storicamente occupato un ruolo preminente e intrecciato alla struttura politica e sociale del Regno delle Ryūkyū (1429-1879)¹³. L’organizzazione religiosa ryūkyūana era caratterizzata da una preminenza femminile attraverso le *kaminchuu*¹⁴. Si trattava di sacerdotesse e sciamane specializzate nell’esecuzione di rituali pubblici e privati. Un tempo agivano anche in ambito statale, ma a seguito dell’annessione giapponese del 1879 il loro ruolo si è ridotto al solo livello familiare e locale¹⁵.

Una peculiarità della religione autoctona di Okinawa è rappresentata dal concetto di *kami*. Qui intese come entità leggermente diverse rispetto alle loro controparti dello *shintō* giapponese, si tratta di entità meno personificate e più vaghe e immanenti nella realtà. Il *kami* più importante è il *kami del focolare* o *fii nu kang* presente in ogni casa, protettore del nucleo familiare e venerato assieme agli spiriti degli antenati o *futuki*. Il loro culto è affidato alle *kudii*; donne incaricate della gestione rituale all’interno del nucleo familiare¹⁶. La religione locale si distingue inoltre per l’assenza di una cosmologia particolarmente elaborata e per la trasmissione prevalentemente orale delle pratiche¹⁷. Più che il rituale in sé, ciò che viene enfatizzato è la funzione sociale e identitaria che questo ha all’interno delle principali istituzioni sociali¹⁸. Questi due fattori hanno costituito un fattore di sopravvivenza per la religione okinawana, che ancora oggi rappresentano un’espressione dell’identità locale contro la modernizzazione, l’urbanizzazione e il crescente individualismo della società di Okinawa¹⁹. Con l’annessione delle Ryūkyū al Giappone, anche la dimensione religiosa venne coinvolta nel processo di assimilazione culturale²⁰. Molti intellettuali dell’epoca criticarono

¹² Aike P, ROTS “Whose...” pp. 89-101;

Mark, TEEUWEN, Aike P, ROTS, “Heritage-making and the transformation of religion in modern Japan”, in Aike P. Rots & Mark Teeuwen (a cura di), *Sacred Heritage in Japan*, Londra, New York, Routledge, 2020, pp. 1-18.

¹³ William P, LEBRA, *Okinawan Religion*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1985 (I ed. 1966), pp. 90-91

¹⁴ Lett. “Persona-Kami; William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 72-95

¹⁵ William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 120-122

¹⁶ William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 23-24, 74

¹⁷ William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 82, 238

¹⁸ Susan, SERED *Women of the Sacred Groves*, New York, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 161

¹⁹ William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 203-209

²⁰ ²⁰ Aike P., ROTS “Whose...” pp. 92-93.

l'apparato religioso locale definendolo come "primitivo" o "fossile vivente" di un'era passata²¹. Altri invece cercarono di ricondurre la religione okinawana nel quadro dello shintō imperiale, evidenziandone un'origine in comune e legata al cosiddetto "shintō primordiale"²². Questa operazione culminò nel 1942, con un tentativo istituzionale tentativo di inglobare i culti locali nel sistema shintō ufficiale²³. Tuttavia, tale operazione ignorava molte delle differenze strutturali che la religione locale aveva rispetto allo *shintō* giapponese, ma anche le molteplici influenze cinesi²⁴ presenti nelle pratiche locali. Queste letture contribuiscono a spiegare l'ambivalente percezione del patrimonio spirituale locale nel contesto del discorso nazionale giapponese.

Le *kaminchuu* e la centralità del sacro femminile

Le *kaminchuu* rappresentano le figure più emblematiche della religiosità okinawana. Il termine indica coloro che ospitano lo spirito di un *kami* e che sono designate al compimento di rituali collettivi e individuali. Si tratta di un ruolo dall'alto significato sociale e morale. Il loro riconoscimento avviene in modo informale da parte di altre *kaminchuu*, in seguito alla manifestazione spontanea di un elevato *chiji*: termine in lingua okinawana con il significato di "potere spirituale", si tratta di una qualità innata di potenza variabile presente in tutte le persone²⁵. Il ruolo non presenta criteri di selezione rigidi né una formazione codificata, con molte *kaminchuu* che iniziano a operare solo in tarda età e senza alcuna formazione di base in seguito alla morte della loro precedente²⁶. Questo fattore, assieme alla mancanza di una liturgia formale, permette a ogni sciamana o sacerdotessa, di pregare come desidera. Si ritiene infatti che l'essenza del ruolo di una *kaminchuu* risieda nella sua stessa presenza piuttosto che nel rituale che essa va a operare²⁷. Prima del 1879, il Regno delle Ryūkyū presentava un sistema duale in cui le *kaminchuu*, guidate dalla *Kikoe-ōgimi* o Gran sacerdotessa, affiancavano l'apparato politico maschile in una gerarchia religiosa interamente femminile. Questo sistema veniva replicato a livello regionale e locale, in cui i vari signori locali erano affiancati dalle *nuru*²⁸.

²¹ Aike P, ROTS, "Strangers...", p.7.

²² Masato, ISHIDA, "Ifa Fuyu's Search for Okinawan-Japanese Identity.", *Religions* 9, 6, 2018, pp. 191-192.

²³ Aike P, ROTS "Whose..." pp. 99.

²⁴ Un esempio di queste influenze è l'utilizzo del *fengshui* per la pianificazione urbana o ambientale. Bixia, CHEN, Yuei, NAKAMA, Takakazu, URAYAMA "Planted Forest and Diverse Cultures in Ecological Village Planning: A Case Study in Tarama Island, Okinawa Prefecture, Japan", *Small-scale Forestry* 13, 2014, pp. 333-347

²⁵ Monika, WACKER, "Onarigami: Holy Women in the Twentieth Century.", *Japanese journal of religious studies*, 30, 3-4, 2003, pp. 347

²⁶ William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 203-209

²⁷ Susan, SERED, *Women...* pp. 17,161

²⁸ Aike P, ROTS "Whose..." pp. 90-91

Il termine *kaminchuu* include una serie di figure: le *nuru*²⁹, officianti religiose responsabili dei riti tradizionali e formali a livello comunitario o familiare³⁰; le sopramenzionate *kudii*, sciamane che si occupano di rituali a beneficio di un determinato gruppo familiare³¹; e le *yuta*³², praticanti indipendenti dotate di presunte capacità medianiche, spesso coinvolte in pratiche di guarigione, esorcismo e divinazione³³. Queste vengono talvolta escluse dalla categoria delle *kaminchuu* poiché associate alla gestione di malattie, sfortuna o disagi fisici e mentali o percepite come incapaci di immagazzinare un *kami* nel loro corpo, sono tuttavia in grado di contattare *kami*, antenati e spiriti³⁴.

Con l'annessione al Giappone, il governo centrale tentò di rendere la pratica sciamanica illegale e le *yuta* furono iniziate a essere perseguite. Il sistema liturgico quindi scomparì gradualmente, rimanendo vivo solo a livello informale e locale³⁵. Nonostante ciò, molte *yuta* continuarono ad operare informalmente, spostandosi nelle aree rurali, e adattandosi alla società contemporanea guadagnando legittimità attraverso pratiche sincretiche³⁶. L'occupazione americana marca la fine delle persecuzioni e in tempi recenti si assiste a una rinegoziazione del ruolo delle *kaminchuu* nella società okinawana moderna. Le sciamane diventano il nucleo di una pratica legata alla dimensione comunitaria e in continua evoluzione e adattamento al contesto moderno. Un tempo criticate come istigatrici irrazionali contro la modernizzazione di Okinawa, le *yuta* sono riuscite a reinventare la loro identità in modo ibrido e idiosincratico, diventando figure apprezzate in quanto origine della cultura indigena delle Ryūkyū³⁷ e simbolo della convivenza tra antico e moderno³⁸. Durante il periodo di occupazione e fino ai giorni nostri, le *yuta* svolsero funzioni mediche in sostituzione ai dottori tradizionali dando origine al detto “*yuta hanbun, isha hanbun*” ovvero “*metà yuta e metà dottori*”. In tempi recenti le *yuta* hanno inoltre iniziato ad autodefinirsi con termini non okinawani come il giapponese *reinōsha*, il termine generico utilizzato nella lingua giapponese per riferirsi ai medium spirituali; o *supirichuaru kounsera* dall'inglese “*spiritual counselors*”.

Le *yuta* e le *kaminchuu* continuano comunque a utilizzare le lingue locali nei loro rituali, rendendo il loro ruolo di particolare importanza dal punto di vista sociolinguistico. La religione è infatti uno dei

²⁹ *Noro* in giapponese, lett. “sacerdotesse”

³⁰ William P. LEBRA, *Okinawan...*, p. 78

³¹ William P. LEBRA, *Okinawan...*, p. 173

³² Lett. “sciamane”

³³ William P. LEBRA, *Okinawan...*, pp. 79-80

³⁴ Susan, SERED, *Women...* p. 221

³⁵ William P. LEBRA, *Okinawan...*, pp. 79-80

³⁶ Matthew, ALLEN, “Therapies of Resistance? Yuta, Help-seeking, and Identity in Okinawa”, *Critical Asian Studies*, 34, 2, 2002, p. 4

³⁷ Hideshi, OHASHI, Sakumichi, SHINSUKE, Kazuya HORIKE, “A social psychological study of Okinawan shamanism (I): Approach and some findings”, *Tohoku Psychologia Folia*, 43, 1-4, 1984, pp. 73-74; Matthew, ALLEN, “Therapies...”, p. 3

³⁸ Questi adattamenti anche in alcuni gesti simbolici: alcune *yuta* utilizzano simbolicamente un telefono per aprire una “linea” di contatto con le entità sovrannaturali per curare un paziente

principali *domini* sociolinguistici in cui le lingue locali continuano a essere utilizzate³⁹. La mancanza di pratiche standardizzate e la trasmissione orale della dottrina hanno reso infatti l'utilizzo delle lingue locali poco eterogeneo e in tempi recenti molte è stato notato come molte *kaminchuu* non siano più in grado di parlare fluentemente le lingue locali. Molte *yuta* utilizzano principalmente il giapponese per eseguire i loro rituali, relegando le lingue di Okinawa a poche formule codificate⁴⁰, spesso usate assieme ad altri termini stranieri moderni quali ESP, inteso come “percezione extrasensoriale” dall'inglese *extrasensory perception*⁴¹. Questi casi rappresentano quindi un indicatore del livello di *cambiamento linguistico*⁴² nell'arcipelago.

Nonostante la loro presenza marginale, questo nuovo ruolo acquisito dalle *yuta* e dalle *kaminchuu* è coerente alle idee di reinvenzione della tradizione okinawana e riflette una trasformazione profonda, in cui la religione funge da spazio dinamico di reinvenzione culturale, memoria orale e resistenza simbolica. Il mantenimento di simboli del passato, incorporati in un contesto contemporaneo dinamico e comprensivo e mescolati in un contesto sempre più secolare, impersonale e globalizzato, ha contribuito alla rinascita dello sciamanesimo a partire dall'Occupazione Americana, riuscendo a riunirsi alla dimensione locale⁴³.

Gli *utaki* tra sacralità, ecologia e narrazioni turistiche

Gli *utaki* costituiscono uno degli spazi rituali più emblematici della religiosità okinawana. Da sempre percepiti come elemento di identità locale e quindi oggetto di continua rinegoziazione ideologica. Un tempo accessibili soltanto alle *kaminchuu*⁴⁴, queste foreste sacre si distribuiscono in modo eterogeneo nell'arcipelago. Alcuni *utaki* si trovano in giungle o montagne, altri in aree occupate da compagnie petrolifere o basi americane, mentre altri ancora sono delle sorgenti o dei porticcioli sparsi per le isole⁴⁵. La loro funzione religiosa era connessa a rituali collettivi e alla mediazione con le divinità locali, rendendoli luoghi di forte identità comunitaria e spirituale.

Nel 2000 il Sēfa Utaki, situato nella città di Nanjō nell'isola di Okinawa, fu inserito nella lista dei Patrimoni Mondiali dell'Umanità da parte dell'UNESCO come parte dei *Siti Gusuku e beni associati del Regno delle Ryūkyū*⁴⁶. Da questo momento gli *utaki* divennero sempre più popolari dal punto di

³⁹ Bernard, SPOLSKY, *Language policy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 60

⁴⁰ William P, LEBRA, *Okinawan...*, p. 82

⁴¹ Matthew, ALLEN, “Therapies ...”, pp. 6-14

⁴² Bernard, SPOLSKY, *Language...* pp. 186-190

⁴³ Matthew, ALLEN, “Therapies...”, pp. 10-18

⁴⁴ Bixia, CHEN, “Utaki ...”, pp. 151, William P, LEBRA, *Okinawan...*, pp. 87, Aike P., ROTS, “Strangers ...”, p. 1

⁴⁵ Susan, SERED, *Women...* p. 17

⁴⁶ Aike P, ROTS “Whose...” pp. 87-88

vista turistico, generando un processo di ri-narrazione simbolica di questi luoghi. Mentre un tempo il loro ingresso era oggetto di tabù, soprattutto per gli uomini ⁴⁷, in tempi moderni vengono presentati come mete turistiche, *powerspot*, luoghi esotici o oasi della biodiversità, generando una serie di elementi di criticità ⁴⁸ relativi alla loro gestione. Da un lato, questo processo ha favorito la conservazione ecologica e la visibilità culturale; dall'altro, ha generato conflitti con la popolazione locale. Nel caso del Sēfa Utaki, a partire dall'inserimento del sito come patrimonio dell'umanità, sono sorte varie problematiche relative all'accesso al sito per i fedeli o le *kaminchuu* che volevano svolgervi rituali, a cui era richiesto il pagamento del biglietto ⁴⁹. Queste problematiche sono inoltre accentuate dall'assenza di enti a tutela di queste foreste sacre, la cui amministrazione varia quindi di sito in sito.

Esempio di questa narrativa è il modo in cui il Sēfa Utaki viene pubblicizzato. Amministrato da un ente cittadino che non considera le pratiche religiose che si svolgono al suo interno, viene promosso come luogo di culto “autentico”, “vivente” e “antico” ⁵⁰, la maggior parte dei visitatori che vi entra non vi prega. Viene inoltre definito come area verde e oasi della biodiversità a protezione dell'ecosistema locale grazie alle maggiori tutele ambientali garantite dall'inserimento del sito come Patrimonio Mondiale. Le narrative ufficiali infatti ignorano le trasformazioni avvenute nell'*utaki* nel corso dell'ultimo secolo ⁵¹ e cercano di offrire un'immagine depoliticizzata del Sēfa Utaki come luogo mistico, sacro e senza tempo.

Questa nuova visione del Sēfa Utaki può essere compresa maggiormente attraverso il quadro teorico del prisma tripartito creato da Coggins e Chen, che inquadra le relazioni socio-ecologiche tra le autorità e i gruppi comunitari che vivono in un determinato spazio e le foreste sacre che li circondano. Le foreste sacre vengono viste come degli ambienti simbolici che occupano un ruolo rilevante nell'*oikos*, o dimensione economica-ecologica; situate in una determinata *polis*, inteso come ordine

⁴⁷ Susan, SERED, *Women...* p. 111

⁴⁸ Chris, COGGINS, Bas, VERSCHUUREN “The Many Lives of Sacred Forests”, in Chris Coggins & Bixia Chen (a cura di), *Sacred Forests of Asia: Spiritual Ecology and the Politics of Nature Conservation*, Londra, New York, Routledge, 2022, pp. 297-310.

⁴⁹ Aike P, ROTS “Whose...” p. 91

⁵⁰ Mark, TEEUWEN, Aike P, ROTS, “Heritage...”, pp. 1-18

⁵¹ Nel 1942 ci fu il tentativo di trasformarlo in un santuario prefetturale: il Sēfa Jinja, in relazione alla politica di trasformare gli *utaki* in santuari shintō. Durante la Seconda Guerra Mondiale inoltre fu deforestato per trarne legname e vi furono installate delle batterie di artiglieria per poi essere bombardato dagli americani. Furono i bombardamenti durante la guerra che crearono la spaccatura attraverso la quale è possibile vedere Kudakajima. Questa apertura è ora uno dei luoghi più famosi dell'*utaki*. Aike P, ROTS “Whose ...” pp. 88-101

sociale; che si raggruppa attorno a un *cosmos*, termine che indica la dimensione cosmologica e ontologica che circonda questo spazio dotato di significato e valore trascendenti e potenzialmente permanenti (fig. 1). Questo prisma consente di osservare le narrative presenti attorno agli *utaki* in modo più consapevole delle varie dimensioni coinvolte nella loro esistenza⁵². Si nota quindi come questo nuovo ordine egemonico abbia di fatto reso gli *utaki* un'ombra del loro passato. Questi luoghi continuano a essere percepiti come importanti dal punto di vista ecologico, politico e cosmologico, e sono diventati il simbolo di un sincretismo tra

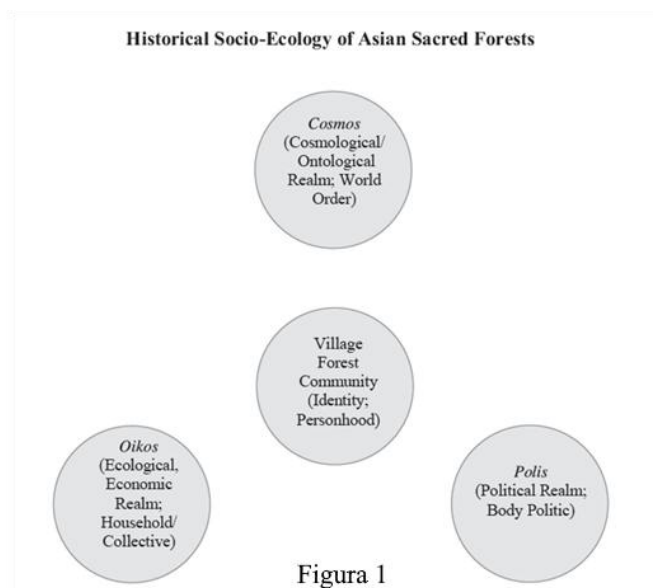


Figura 1

religione e secolarità, tra natura e urbanizzazione, tra identità locale in senso autoctono e in senso turistico. Attorno agli *utaki* è stata creata una narrativa dualistica tra uomo e natura che in realtà nelle Ryūkyū non è mai esistita⁵³: nella cosmologia locale non c'è mai stato bisogno di creare alcun discorso ideologico che giustifichi una coesistenza o una predominanza dell'uomo sulla natura. Il Sēfa Utaki è quindi il principale esempio delle nuove dinamiche createsi attorno agli *utaki*: divenuti un luogo di ridiscussione di compromessi e creazione di un'identità okinawana. Queste dinamiche si allineano con l'impegno da parte dello stato giapponese di tutelare il proprio patrimonio culturale. Si è cercato di pubblicizzare un certo tipo di narrativa legata a un'econarrativa⁵⁴ generatasi attorno alle foreste sacre, ma che non sempre è consapevole del valore che gli *utaki* hanno per quelli che dovrebbero essere i principali usufruttori di questi siti: la popolazione locale. Questo quadro teorico va a sovrapporsi al tema dell'ecologia in un senso più concreto. Tutti questi fattori indicano una crescente consapevolezza che, per quanto possano avere un "valore universale", gli *utaki* non appartengono più al popolo di Okinawa ma vengono utilizzati per rimodellare e pubblicizzare l'identità locale e ciò che si vuole far passare come autentico e ryūkyūano⁵⁵.

In conclusione, sarebbe errato considerare il Sēfa Utaki, così come molte altre foreste sacre nell'isola, come luoghi isolati, puri o congelati nel tempo. Molti *utaki* vengono costantemente modificati, curati per mantenerne una certa solennità o addirittura abbattuti. Gli *utaki* si trovano quindi al centro di un

⁵² Chris, COGGINS, Bixia, CHEN, "Forests, Rivers, and Civilizations— The Oikos, Polis, and Cosmos of Asia's Sacred Groves", in Chris Coggins (a cura di) & Bixia Chen (a cura di), *Sacred Forests of Asia: Spiritual Ecology and the Politics of Nature Conservation*, Londra, New York, Routledge, 2022, pp 3-5.

⁵³ Susan, SERED, *Women...* p. 235

⁵⁴ Termine coniato Arran Stibbe, una delle figure più preminenti nel campo dell'ecolinguistica. Si tratta di narrazioni che coinvolgono non solo gli esseri umani, ma anche altre specie e l'ambiente fisico in interazione tra loro.

⁵⁵ Aike P, ROTS "Whose..." pp. 108-109

flusso continuo di negoziazione e trasformazione e rimane ancora da vedere se questo equilibrio può essere trovato tra i bisogni di diversi attori: fedeli, turisti, business, e fauna e flora locale.

***Ijun* e la religione come strumento identitario e inversione dei rapporti centro-periferia**

Il contesto giapponese è attraversato da una tensione tra la retorica dell'omogeneità culturale e linguistica e la realtà di un arcipelago etnicamente e storicamente eterogeneo⁵⁶. La visione della prefettura di Okinawa come luogo periferico rispetto alle isole del Giappone è ancora predominante, ed è difficile che degli elementi nativi siano riusciti a diffondersi nel resto del paese al di fuori di lenti esotizzanti o senza fini prettamente commerciali. Ad oggi le Isole Ryūkyū sono percepite come luogo di ricezione degli influssi giapponesi, ma il crescente interesse nella cultura okinawana ha permesso di identificare anche dei tentativi di inversione di queste tendenze, con la religione che talvolta è stata utilizzata come strumento di riaffermazione identitaria.

Un esempio di questa inversione di tendenze è costituito dall'ormai defunta *Ijun*: l'unica nuova religione nata nelle Ryūkyū ad aver superato i confini dell'arcipelago, riuscendo a diffondersi e aprendo sedi anche a Yokohama, a Taiwan e nelle Hawaii. Il movimento fu fondato nel 1973 da Takayasu Rokurō, a seguito di una rivelazione divina da parte della divinità locale Kinmanmon. La dottrina di *Ijun* mirava a revitalizzare la religione e cultura okinawana con la creazione di una cosmologia che fosse al contempo locale e universale. La dottrina era semplice e sincretica e si basava sul mondo materiale, con una struttura gerarchica rigida e incentrata attorno alla figura del fondatore e dalle pratiche religiose di facile comprensione e finalizzate all'ottenimento di beni terreni. Pur presentando delle sostanziali differenze con le tradizioni religiose locali⁵⁷, la dottrina di *Ijun* era ricca di riferimenti alla religione, lingua e cultura locale. Le preghiere somigliavano a preghiere *shintō* a cui vengono aggiunti elementi okinawani come il nome di Kinmanmon o altre divinità locali al posto di altre divinità⁵⁸.

Erano inoltre presenti vari concetti derivati dalla tradizione religiosa locale come *nuchi*: glossa semantica in lingua okinawana del termine giapponese *seimei* dal significato di “vita”; *Ryugu*: termine derivante dal mito ryūkyūano della creazione il cui significato è “santuario del drago”; o il termine *ashagi*, “luogo di culto” in okinawano, utilizzato proprio per indicare i luoghi di culto. Lo stesso

⁵⁶ Christopher A. REICHL “Ethnohistory of the creation of a new religion in multicultural Japan”, *Asian Anthropology*, 22, 2, 2023, p. 120

⁵⁷ Degli esempi sono un minore ruolo istituzionale per le donne in quanto secondo Takayasu un'istituzione religiosa guidata da uomini avrebbe attecchito più facilmente in Giappone. Inoltre il sistema di culto era basato sulla cosmologia di Seichō no Ie, movimento fondato nel 1930 in cui Takayasu ha militato prima di fondare *Ijun*

⁵⁸ Christopher A. REICHL “The Okinawan New Religion *Ijun*: Innovation and Diversity in the Gender of the Ritual Specialist.”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 20, 4, 1993, pp. 322

Takayasu, pur criticando l'assetto tradizionale della *kaminchuu* in quanto troppo legato all'animismo primitivo, riprendeva le pratiche locali definendosi come *yuta* numero uno di Okinawa. Erano inoltre presenti anche elementi di sincretismo come il termine *bishop* per riferirsi al capo della comunità spirituale, o *kahuna* nella branca hawaiana⁵⁹. Sempre alle Hawaii venivano inoltre venerate le divinità locali Pele e Lono, viste come incarnazioni hawaiane di Kinmanmon⁶⁰.

Nella sua esistenza, Ijun si propose fin da subito come una nuova religione nata a Okinawa per gli okinawani ma aperta al resto del mondo⁶¹. Il movimento, pur presentando vari elementi di rinegoziazione dell'identità locale e di ciò che si voleva far percepire come okinawano, ottenne un discreto successo e riuscì a espandersi con sedi a Yokohama, Taiwan e Hawaii, riuscendo a costruire un piccolo network che vedeva Okinawa come centro esportatore e il Giappone come satellite o periferia ricettiva e non viceversa⁶².

Il periodo di maggiore popolarità di *Ijun* corrisponde a quello dell'"Okinawa Boom", e nonostante il progressivo declino a partire dal 2010, legato alla scomparsa del fondatore nel 2018 e all'assenza di un ricambio generazionale⁶³, *Ijun* rappresenta un caso significativo di reinvenzione religiosa in chiave identitaria. L'esperienza di *Ijun* mostra come anche una religione di fondazione recente possa fungere da vettore per la riaffermazione culturale e la circolazione simbolica della "okinawanità", al di fuori dei canali istituzionali e folkloristici, invertendo i rapporti socioculturali presenti tra Giappone e Okinawa.

Conclusione

Le Ryūkyū rappresentano una terra di frontiera simbolica, e uno spazio di costante rinegoziazione tra potere centrale e istanze locali. In questo contesto la religione ha svolto e continua a svolgere un ruolo chiave nella definizione e rielaborazione dell'identità locale. Nel corso della ricerca è stato analizzato come nell'ultimo secolo, la religione sia stato uno dei principali domini di demarcazione e rinegoziazione della cultura okinawana, adattandosi a nuovi contesti e preservando un senso di continuità collettiva. La dimensione religiosa a livello locale è però divenuta uno strumento ambivalente. Ha agito come veicolo di trasmissione culturale e coesione sociale in grado di adattandosi alle nuove norme grazie alla sua accezione comunitaria. È stata però anche uno strumento

⁵⁹ Christopher A. REICHL "The Okinawan...", pp. 323-324

⁶⁰ Christopher A. REICHL "Ethnohistory..." p. 125

⁶¹ Christopher A. REICHL, "Ijun...", pp. 45-48.

⁶² Christopher A. REICHL "Ethnohistory..." pp. 116-134

⁶³ Christopher, REICHL, *Ijun*, in "World Religions and Spirituality Project", 2019, <https://wrludreels.org/2019/06/25/ijun/>, 10/06/2025

utilizzato da differenti attori per veicolare un certo tipo di visione legata all'identità locale e legata a processi di patrimonializzazione, semplificazione o strumentalizzazione. Le pratiche spirituali diventano così un luogo di contesa tra identità locale in senso autentico e rappresentazione costruita.

Essere ryūkyūano oggi significa quindi navigare tra queste tensioni: tra ciò che è percepito come autentico dalla comunità locale e ciò che viene promosso come autentico dalle autorità e dal mercato. In questo panorama complesso, la religione si configura non solo come spazio di resistenza e continuità, ma anche come campo di innovazione e negoziazione, capace di raccontare, nella molteplicità delle sue forme, le trasformazioni profonde della società ryūkyūana contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

ALLEN Matthew, "Okinawa, ambivalence, identity, and Japan", in Micheal Weiner (a cura di), *Japan's Minorities: The illusion of Homogeneity*, Londra, New York, Routledge, 2009 (I ed. 1997) pp. 188-203.

ALLEN Matthew, "Therapies of Resistance? Yuta, Help-seeking, and Identity in Okinawa", *Critical Asian Studies*, 34, 2, 2002, pp. 221-242.

CHEN Bixia, NAKAMA Yuei, URAYAMA Takakazu, "Planted Forest and Diverse Cultures in Ecological Village Planning: A Case Study in Tarama Island, Okinawa Prefecture, Japan", *Small-scale Forestry* 13, 2014, pp. 333-347.

CHEN Bixia, "Utaki and Ashagi Sacred Forests in the Ryukyu Islands: Vegetation Structure and Conservation Management", in Chris Coggins & Bixia Chen (a cura di), *Sacred Forests of Asia: Spiritual Ecology and the Politics of Nature Conservation*, Londra, New York, Routledge, 2022, pp 150-169.

COGGINS Chris, CHEN Bixia, "Forests, Rivers, and Civilizations— The Oikos, Polis, and Cosmos of Asia's Sacred Groves", in Chris Coggins & Bixia Chen (a cura di), *Sacred Forests of Asia: Spiritual Ecology and the Politics of Nature Conservation*, Londra, New York, Routledge, 2022, pp 1-11.

COGGINS Chris, VERSCHUUREN Bas, "The Many Lives of Sacred Forests", in Chris Coggins & Bixia Chen (a cura di), *Sacred Forests of Asia: Spiritual Ecology and the Politics of Nature Conservation*, Londra, New York, Routledge, 2022, pp. 297-310.

FILL, Alwin F. (a cura di) & PENZ, Hermine (a cura di), *The Routledge Handbook of Ecolinguistics*, New York, Londra, 2018

FUJITA-ROUND, Sachiyo, "Language communities of the Southern Ryukyus: Miyako, Yaeyama and Yonaguni", in John C. Maher (a cura di), *Language Communities in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp.51-59

FUJITA-ROUND, Sachiyo & MAHER John C, "Language Policy and Education in Japan", in Teresa L. McCarty & Stephen May (a cura di), *Language Policy and Political Issues in Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 491-505

HEINRICH, Patrick. "Difficulties of establishing heritage language education in Uchinaa.", in Patrick Heinrich & Christian Galan (a cura di), *Language life in Japan*, Londra, New York, Routledge, 2010, pp. 52-67.

HEINRICH, Patrick, "Language communities of the Northern Ryukyus: Okinawan, Amami and Kunigami", in John C. Maher (a cura di), *Language Communities in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp.43-51

HEINRICH, Patrick, "Ryukyuan Perspectives for Language Reclamation", *Languages*, 8, 1, 2023, pp.1-6.

ISHIDA, Masato. "Ifa Fuyu's Search for Okinawan-Japanese Identity.", *Religions* 9, 6, 2018, pp. 188-201.

KAWAKASHI Noriko, "Review: Religion, Gender and Okinawa Studies", *Asian Folklore Studies*, 59, 2, 2000, pp. 301-311.

LEBRA William P., *Okinawan Religion*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1985 (I ed. 1966).

OHASHI Hideshi, SHINSUKE Sakumichi, HORIKE Kazuya, "A social psychological study of Okinawan shamanism (I): Approach and some findings", *Tohoku Psychologia Folia*, 43, 1-4, 1984, pp. 66-79.

REICHL Christopher A, "Ethnohistory of the creation of a new religion in multicultural Japan", *Asian Anthropology*, 22, 2, 2023, pp. 116-132.

REICHL Christopher A, "Ijun in Hawaii: The Political Economic Dimension of an Okinawan New Religion Overseas", *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 7, 2, 2003, pp. 42-54.

REICHL Christopher A. "The Okinawan New Religion Ijun: Innovation and Diversity in the Gender of the Ritual Specialist.", *Japanese Journal of Religious Studies*, 20, 4, 1993, pp. 311-330.

ROTS, Aike P., "Whose sacred site? Contesting World Heritage at Sēfa Utaki", in Aike P. Rots & Mark Teeuwen (a cura di), *Sacred Heritage in Japan*, Londra, New York, Routledge, 2020, pp. 87-113.

ROTS, Aike P., "Strangers in the sacred grove: The changing meanings of Okinawan utaki." *Religions* 10, 5, 2019, pp.1-19.

SERED Susan, *Women of the Sacred Groves*, New York, Oxford, Oxford University Press, 1999.

Bernard, SPOLSKY *Language policy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

TEEUWEN Mark, ROTS Aike P., "Heritage-making and the transformation of religion in modern Japan", in Aike P. Rots & Mark Teeuwen (a cura di), *Sacred Heritage in Japan*, Londra, New York, Routledge, 2020, pp. 1-18.

STIBBE Arran, *Econarrative*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2003

WACKER Monika, "Onarigami: Holy Women in the Twentieth Century.", *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003, pp. 339-359.

YOKOTA Ryan Masaaki. "The Okinawan (Uchinānchu) indigenous movement and its implications for intentional/international action.", *Amerasia Journal*, 41, 1, 2015, pp. 55-73.

YONETANI, Julia. "Ambiguous traces and the politics of sameness: Placing Okinawa in Meiji Japan.", *Japanese Studies*, 20, 1, 2000, pp. 15-31.

SITOGRAFIA

OGATA Osamu. *Regional Revitalization utilizing the World Heritage in Okinawa*, in "Kochi University of Technology Academic Resource Repository", 2011, <https://kutarr.kochi-tech.ac.jp/record/1130/files/sms11-8323.pdf>, 22-05-2025.

FUJIKI, Kosuke, *The Scholarly Gaze toward Oinawa Eiga: Notes on the Academic Discourse*, in *Cinema Studies no.8*, 2013, https://www.jstage.jst.go.jp/article/jscsj/8/0/8_38/pdf/-char/en, 09-06-2025

REICHL, Christopher, *Ijun*, in "World Religions and Spirituality Project", 2019, <https://wrldrels.org/2019/06/25/ijun/>, 10/06/2025

NAIBE Peter, *CULTURE AND SUSTAINABLE DEVELOPMENT*, in "ResearchGate", 2014, https://www.researchgate.net/publication/266377976_CULTURE_AND_SUSTAINABLE_DEVELOPMENT, 22-05-2025.